

Lo storico francese Marc Bloch diceva che i giovani sono figli del loro tempo più che dei loro padri. Accanto alla storia umana scorre quella della Terra, che ingloba la prima e la sconvolge, per esempio, con epidemie. Il covid rende terribile una crisi che già da anni annuncia ai figli un futuro peggiore dei padri. Molti usciranno dalla pandemia con perdite drammatiche, negli affetti, nel lavoro, nelle prospettive di vita. Ogni Pasqua, ogni resurrezione dipenderà dai governi. Da quelli piccoli, locali: non solo dai grandi. Grandioso ma anche terribile che a ricordarlo ogni giorno, in nome degli sfollati della Terra, sia un Papa venuto dalla fine del (nostro) mondo

Tagle-Cazzullo, come «toccare le ferite del mondo»

DI SAVERIO ORSELLI

Organizzato da Festival Franciscano, EMI, Antoniano, Amore per il Sapere – ApiS, il 23 marzo si è tenuto, in diretta sulla piattaforma YouTube del Festival Franciscano, l'incontro intervista "Toccare le ferite del mondo. Credere al tempo della pandemia", con il Cardinale Luis Antonio Tagle, prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli e presidente di Caritas Internationalis, in dialogo col giornalista Aldo Cazzullo, editorialista e inviato del Corriere della Sera. Con buona capacità di sintesi, l'incontro è stato definito "un dialogo su fede e speranza in

tempo di pandemia", con 2000 iscritti, di cui 500 collegati in diretta nonostante l'orario nel tardo pomeriggio (in serata erano già oltre il migliaio), per seguire una conversazione intensa e profonda, capace di affrontare con grande semplicità temi difficili come la pandemia e i mali del mondo, la morte, le periferie povere e il rapporto con i governanti, l'uso dei social e l'importanza della tecnologia, la secolarizzazione che colpisce la chiesa, i rapporti con il continente asiatico e, in particolare, con la Cina, il papato di Francesco, i ragazzi e la DAD, ma anche la speranza, la fraternità proposta dalla Fratelli Tutti, la risurrezione, le "medicine" per curare i mali del mondo.

Organizzato da Festival Franciscano, EMI, Antoniano, Amore per il Sapere si è tenuto online l'incontro «Credere al tempo della pandemia»

Dopo l'introduzione di Lorenzo Fazzini, direttore dell'Editrice Missionaria EMI, e il saluto di Marco Ferrari a nome di ApiS e di fra Giampaolo Cavalli, presidente del Festival Franciscano e direttore dell'Antoniano, il dialogo è subito entrato nel vivo, accompagnato in chat da tanti commenti e saluti, con anche piccoli omaggi al cardinale (c'è chi, in filippino, "Magandang

gabi sa inyong lahat", ha dato la buona sera a tutti). La pandemia, che ha colto di sorpresa sia il mondo che la chiesa, ha aperto l'incontro. Richiamando il messaggio lanciato da Papa Francesco il 27 marzo nella piazza deserta di san Pietro – pensavamo di rimanere sani in un mondo malato – alla richiesta di quali siano le pandemie con cui dobbiamo confrontarci, il card. Tagle ha ricordato le altre malattie che il Covid ha messo in evidenza, dalla mancanza di fratellanza ai muri che dividono i ricchi e i poveri, fino all'accesso ai servizi: mentre si trovano i soldi per produrre e commerciare armi, ci sono luoghi nel mondo dove manca di tutto, dal paracetamolo all'acqua per

lavarsi, dallo spazio per il distanziamento ai mezzi per consentire l'istruzione. Nessuno si salva da solo, ha ribadito il cardinale, ricordando il gesto simbolico del Papa, il 27 marzo, di scegliere la lettura evangelica che mostra sulla stessa barca in tempesta Gesù e i discepoli. E noi con loro, con la speranza di comprendere che da soli non possiamo andare da nessuna parte. L'ora e un quarto è volata via rapida e senza problemi. Impossibile riassumere in poche battute il dialogo, condotto magistralmente da Aldo Cazzullo e affrontato senza mai sottrarsi e in buon italiano dal cardinale Tagle. Vale la pena vederlo o rivederlo su www.festivalfranciscano.it



Su richiesta del Comune e dell'Ausl, è stato messo a disposizione, con grande rapidità, il salone della ex chiesa provvisoria, ora Centro civico «Don Enelio Franzoni»

Crevalcore, la parrocchia «apre» ai vaccini

DI CHIARA UNGUENDOLI

«È stata una chiamata improvvisa e con tempi stretti, ma abbiamo risposto subito con responsabilità e tutti si sono dati da fare per raggiungere presto il risultato». Chi parla è don Simone Nannetti, parroco di Crevalcore e il risultato di cui parla è l'allestimento a Punto vaccinale per i vaccini anti-Covid19 del grande salone della ex chiesa provvisoria di Crevalcore, ora Centro civico «Don Enelio Franzoni». «L'esigenza di usare quello spazio ci è stata manifestata mercoledì 24 marzo dal sindaco e dai funzionari dell'Ausl - spiega don Nannetti -. Davanti a questa esigenza, pensando al bene comune del paese, abbiamo ritenuto opportuno "sacrificare" questo spazio che pure, in questo tempo di distanziamento sociale, si era rivelato ancora più prezioso per la catechesi, la liturgia e la carità. Con l'aiuto di tanti volontari della parrocchia, dell'Associazione Carabinieri e della Pubblica assistenza abbiamo liberato a tempo di record la struttura per permettere l'allestimento delle postazioni; il Centro dovrebbe aprire martedì 6 aprile, vicino alle feste pasquali, tempo non casuale per noi cristiani!... E il parroco ringrazia soprattutto «la Caritas parrocchiale, che ha dovuto lavorare tantissimo per spostare tutto il suo magazzino nella ex Sala Papi, che resterà in uso alla parrocchia». Il salone è

Il parroco: «Grazie ai parrocchiani, all'Associazione Carabinieri e alla Pubblica assistenza abbiamo liberato in fretta la struttura, che aprirà il 6 aprile»

stato ceduto in comodato all'Ausl per ora fino al 31 luglio, «poi si vedrà in base alle esigenze» dice don Nannetti. Anche la controparte istituzionale ringrazia

Nella cornice di Santo Stefano si è svolta online l'ultima serata per i giovani «Parole per ripartire». Zuppi e due testimoni hanno indicato la via per viverle



sentitamente la parrocchia per la disponibilità e la rapidità: «Dopo il primo sopralluogo, i parrocchiani si sono mobilitati e in una settimana hanno liberato lo spazio e il Centro è stato allestito - spiega Emma Monfredini, assessora a Politiche sociali e Sanità del Comune di Crevalcore -. Ora il Centro inizierà l'attività, anticipando le vaccinazione degli ultraottantenni, grazie all'arrivo dei vaccini Pzeizer e a regime arriverà a fare circa 200 vaccinazioni al giorno. Diverrà così un punto di riferimento per il Comune e per tutto il Distretto "Pianura Ovest"».



«La vera cura è la relazione che cambia»

Abbiamo, in questo tempo tribolato, un profondo bisogno e anche la responsabilità di riconoscere la luce. Giovedì 25 marzo si è tenuta l'ultima serata dei tre incontri «Parole per ripartire», un'occasione online per tutti i giovani, per ritrovare nel Vangelo una parola che sia luce e discernimento per aprire i nostri occhi all'azione di Dio anche in questo tempo e suscitare in noi la responsabilità per ricostruire insieme una nuova società e un nuovo stile comunitario, affinché questa pandemia non sia solo perdita ma occasione. La serata è stata trasmessa nella cornice della Basilica di Santo Stefano, segno visibile della centralità della Pasqua e spazio che in questo ultimo anno è divenuto, con l'insediamento di una comunità dei Frati minori, strumento per un servizio alla città e ai giovani.

Il tema della serata è stata quello delle relazioni, e sono emerse le criticità che la pandemia ha generato a livello relazionale: le distanze, le solitudini, la lontananza dai propri cari e in modo particolare dagli anziani, la mancanza della dimensione della fisicità. La parola evangelica, come balsamo sulle nostre ferite, ci ha condotto a quel gesto delicatissimo della donna che unge il capo di Gesù poco prima della sua passione. L'arcivescovo Zuppi ha sottolineato nell'omelia che «il mondo possiamo curarlo se siamo in relazione, e la relazione richiede vicinanza, entrare nella vita degli altri. La vera cura è la relazione; la donna del Vangelo cerca la relazione con Gesù, versa ciò che ha: un gesto d'amore, il gesto della donna fa sentire Gesù accompagnato. La relazione è la cura anche per Gesù, che ci aiuta ad avere una relazione

vera. Seguiamo il Vangelo perché è la relazione che cambia la vita, che ci insegna ad aprire il nostro cuore, che ci insegna ad essere fratelli fra noi e con tutti». La parola evangelica ha poi trovato carne in due testimonianze. Una di don angelo Baldassarri, che ci ha fatto conoscere la vita di don Giovanni Fornasini, il dono della sua vita per il bene del popolo a lui affidato, con il motto «ogni cosa sottratta all'amore è sottratta alla vita». L'altra testimonianza è stata quella di un prete di Rimini, don Alessio Alasia che si è ammalato di Covid ed è stato a lungo ricoverato, facendo esperienza di un Vangelo della cura vissuto sulla pelle e di come Dio abbia operato attraverso la sua debolezza.

Giovanni Mazzanti
direttore Ufficio diocesano per la Pastorale giovanile

Mcl: «Così il Covid influenza psiche e relazioni»

Nel ciclo «Verso nuovi orizzonti» un webinar ha fatto il punto con la psicologa Cuzzani e il sociologo Stanzani

Quali conseguenze psicologiche a livello personale avrà questo tempo di pandemia? E quali mutamenti sociologici sta provocando? A questi interrogativi hanno risposto la psichiatra Giovanna Cuzzani del Consultorio Familiare Bolognese e il sociologo Sandro Stanzani, dell'Università di Verona nell'incontro via internet, che

fa parte del ciclo «Verso nuovi orizzonti» promosso dal Movimento cristiano lavoratori di Bologna. «I dati di alcune rilevazioni - ha spiegato Cuzzani - sottolineano come siano aumentati esponenzialmente i vissuti di ansia, depressione, smarrimento, stress, tristezza, solitudine, isolamento, rabbia, paura: con la differenza che nella seconda ondata pandemica viviamo un lutto non solo rispetto alla nostra presunta onnipotenza. Ed è la fascia dei ragazzi più giovani quella che rischia di essere colpita in modo più profondo dagli effetti collaterali del coronavirus. Loro hanno perso punti di riferimento

importanti - gli amici, i compagni di scuola, il gruppo parrocchiale e quello delle attività del tempo libero - proprio nella fase della vita in cui la relazione con gli altri è fondamentale per la crescita e la costruzione della propria identità. Per non dimenticare o sciupare la sofferenza di tante persone - ha concluso - non dovremmo farci sfuggire dalle mani questo tempo per noi così inedito, ma anche prezioso perché ci svela l'importanza della vita e ci obbliga a riprendere "un pensiero" su noi stessi». «Quando tutto sarà finito...». Questo il «mantra» spesso ripetuto in questo anno di pandemia dal quale è partita

la riflessione di Sandro Stanzani, che ha offerto un confronto fra le reazioni degli italiani messi alla prova dai vari «lockdown». «Analizzando i dati di specifiche indagini condotte su un campione rappresentativo della popolazione italiana - ha commentato Stanzani - è emerso come al termine della prima chiusura gli italiani avevano aumentato il loro livello di fiducia negli altri in generale. Si era di fronte a uno spaesamento e a una difficoltà a interpretare la nuova situazione, ma ciò non si traduceva in forme di pessimismo e in un senso di frustrazione». Un cambio a tratti drastico del sentire e

quindi dell'atteggiamento ha però colpito gli italiani col perdurare dell'emergenza sanitaria e delle conseguenti limitazioni. «Alla fine del 2020 - ha evidenziato il sociologo - un'ulteriore ricerca ha registrato un crollo della fiducia interpersonale in genere. Chiaro segnale del difficile stato d'animo che l'opinione pubblica sta attraversando e che chiama in causa le nostre capacità di resilienza. Di fronte allo sfuocarsi davanti a noi della

linea di confine oltre la quale "tutto questo" sarà finito, siamo chiamati a risignificare le relazioni più prossime e quelle più allargate, ovvero a dare significato nuovo alla comunità familiare, ai tempi di vita e di lavoro, alle diverse età dell'esistenza». (M.P.)





La malattia, una prova grande anche per la fede

La testimonianza di don Salicini, per tre mesi ricoverato per Covid: «Affidiamoci al Signore»

DI ANDREA CANIATO
Sono state due le testimonianze ascoltate durante i «Mercoledì di Quaresima» con l'arcivescovo dello scorso 24 marzo. La prima arriva dal cappellano di un ospedale bolognese che ha riportato il messaggio di tre fratelli, indirizzato ad un giovane ricoverato per Covid insieme alla madre dei tre, purtroppo deceduta. «Siamo tristi e addolorati - si legge - ma consolati dal fatto che la nostra mamma sia

stata accudita, coccolata ed aiutata da te. Ci diceva che non si è mai sentita sola e che pregavate insieme il Rosario e che eri per lei il suo quarto figlio, il suo angelo custode». Il secondo intervento è stato quello di don Giuseppe Salicini, parroco a Calderino e Monte San Giovanni, e fra i tanti ad esser passato attraverso la morsa del Coronavirus che lo ha colpito pesantemente lo scorso dicembre, inizialmente con piccoli sintomi. «Dopo qualche giorno in cui non avevo dato particolare peso a questi segnali - spiega don Salicini - sono stato ricoverato in terapia intensiva, il 19 dicembre, all'Ospedale Maggiore. Lì si è manifestata tutta la potenza di questo virus, tanto che il primo mese l'ho passato in uno stato di incoscienza che non

mi permette di ricordare nulla. Dei successivi due mesi ricordo tutto, anche perché segnati da un cammino lento verso la guarigione e non privo di sofferenza. Dopo una tappa all'Istituto "Toniolo" sono tornato a casa il 13 marzo. Un'esperienza che mi ha aiutato a rivalutare il concetto di sofferenza, insegnandomi ad utilizzarlo forse più pacatamente di quanto non facessi prima. Quando affronti tre mesi di isolamento, di sofferenza ed incertezza che mettono alla prova persino la tua fede, non può essere diversamente». E forse è proprio l'isolamento forzato uno degli aspetti della prova toccata a don Salicini che più lo hanno segnato. «In quei momenti sei solo con te stesso - ricorda - e anche quando le cose hanno

iniziato ad andare meglio e mi sarebbe stato possibile comunicare per telefono, la voce mi è mancata, credo per effetto dell'intubazione. Ciò nonostante quando ho fatto sapere che era possibile contattarmi, sono stato letteralmente sommerso di telefonate. Ho sperimentato di persona la grazia della comunità, che la preghiera ha unito più di quanto potesse fare una qualsiasi altra iniziativa». Già, perché nei giorni della malattia è scattata un'autentica mobilitazione che ha visto le comunità di Calderino e Monte San Giovanni unirsi sul web per pregare per il parroco. Anche la comunità di Granarolo, nella quale vive la sorella di don Giuseppe, ha partecipato in massa per sostenere spiritualmente Salicini.

Quella della malattia è sempre una prova grande e, per chi ha fede, lo è doppiamente perché costringe a rivalutare il proprio legame con il Signore. «Come cristiani - spiega don Giuseppe - siamo fermamente convinti che Cristo ci è accanto specialmente nella sofferenza, che egli stesso ha sperimentato. A volte, però, ne siamo più convinti con la testa che col cuore e soprattutto quando non stiamo bene. È necessaria un'autentica purificazione spirituale per entrare in una dimensione di reale affidamento al Signore. Anche da quel letto d'ospedale - ma forse me ne sono reso conto di più una volta uscito - stavo compiendo il mio ministero, offrendo a Lui la mia sofferenza».

Al via due progetti a supporto degli studenti voluti dall'Ufficio diocesano per la pastorale scolastica in collaborazione con l'Agesci (Scout) Bologna e la Protezione civile

Una scuola per tutti

Grazie alla disponibilità delle parrocchie «Dad» e «Doposcuola» contribuiscono a garantire il diritto allo studio per i più giovani

DI LUCA TENTORI
Diritto allo studio. La declinazione passa anche attraverso l'opera delle parrocchie e delle associazioni di volontari; ancora di più in questo periodo di zona rossa, con la totalità delle scuole chiuse. «Il mio poco tempo donato ad assistere i ragazzi - racconta lo scout Giacomo Sacs impegnato nella parrocchia di San Gaetano nel progetto "Dad" - vuol dire moltissimo per le famiglie in difficoltà che non possono accompagnare i figli nella didattica a distanza». Ma andiamo con ordine. Siamo arrivati alla canonica di San Gaetano, comunità sulle colline che lambiscono via Murri, grazie alla segnalazione dell'Ufficio diocesano di pastorale scolastica che ha messo in piedi, su impulso dell'Arcivescovo e in accordo con l'Ufficio scolastico regionale, un sostegno ai classici «Doposcuola» (ora solo con persone in difficoltà e secondo i protocolli di sicurezza sanitaria) e al nuovo progetto "Dad" che va incontro a quanti non riescono con le proprie forze a garantire la partecipazione ad una didattica a distanza. L'assistenza si svolge con un operatore ogni studente, in locali e mezzi messi a disposizione, e che rispettano nelle modalità le norme sanitarie. In questo contesto opera Sacs, nel progetto che si realizza con il sostegno di Agesci e Protezione civile. I numeri delle comunità coinvolte sono presto detti: 20 parrocchie in città e 18 sul territorio metropolitano. «Fino ad ora - spiega Nicola

Golinelli, responsabile della Zona di Bologna dell'Agesci - siamo riusciti a soddisfare tutte le richieste che ci sono arrivate dalle famiglie per accompagnare i ragazzini con la Dad in piena sicurezza, permettendogli così di partecipare regolarmente alle lezioni scolastiche. Dopo la parrocchia di San Gaetano, la prima ad aderire al progetto, sono tante le comunità che stanno dando la loro disponibilità». «Da questa esperienza - spiega invece Elena Golinelli, giovane volontaria della Protezione civile - ho preso maggiore consapevolezza della mia fortuna ad avere la possibilità di poter seguire la didattica a distanza per l'Università. Non è poi così scontato». Grazie a questi progetti gli studenti coinvolti hanno aumentato la loro presenza alle lezioni e la partecipazione attiva. Per quanto riguarda il mondo dei doposcuola sono 123 quelli attivi nel territorio dell'Arcidiocesi dei quali 52 in città e 71 nell'area metropolitana. «Si tratta di una realtà molto bene stratificata - commenta Silvia Cocchi, incaricata dell'Ufficio diocesano per la pastorale scolastica - anche per il numero di persone che coinvolge con circa 580 volontari e oltre 3.200 studenti che, nell'ambiente della parrocchia, prima di tutto si sentono accolti. Nel rispetto dei Protocolli Sanitari e del distanziamento, aiutiamo a ritrovare il valore della relazione umana, cerchiamo di essere di aiuto concreto». Maggiori informazioni nelle pagine dell'Ufficio scuola del sito della Chiesa di Bologna.

Il volontario: «Il mio poco tempo donato vuol dire molto per le famiglie»



Corso sull'arte di costruire chiese

Costruire è atto creativo che richiede la conoscenza delle norme che regolano l'universo. La ricerca delle proporzioni che meglio manifestano un'armonia è stata oggetto di innumerevoli ricerche nella storia. Fondamentale riferimento delle chiese storiche sono i rapporti geometrici e della proporzione aurea, ma anche nel XX secolo, prima Le Corbusier ha fatto appello alle misure del corpo umano nella teoria di Le Modulor, poi il monaco olandese Hans van der Laan ha esplorato le relazioni matematiche tra le parti del costruito attraverso la teoria del numero plastico. Su questa base il Centro studi per l'architettura sacra della Fondazione Lercaro propone

un corso su «Le chiese e l'arte del costruire: geometria, proporzioni e simboli» in tre incontri di due lezioni ciascuna, dalle 17 alle 19. Il programma. 8 aprile «Proporzione aurea e geometria» con Giuseppe Barzaghi o.p e Gianpiero Mele; 20 aprile «Le Modulor e le chiese di Le Corbusier», con Maria Antonietta Crippa e Alessandra Capanna; 4 maggio «Liturgia e proporzioni nel progetto del benedettino Hans Van Der Laan (1904-1991)» con Kees den Biesen e Tiziana Proietti. Iscrizione gratuita e obbligatoria al link <https://us02web.zoom.us/j/8466666666> Si può partecipare anche a un solo incontro ma l'iscrizione è necessaria.

DIBATTITO

Il dibattito con Zuppi, Manfredonia, Motta e Pazzaglia

Le Acli al servizio della Chiesa locale

L'approfondimento della dimensione ecclesiale è uno degli obiettivi più prossimi che le Acli si sono date. A Bologna, l'associazione si impegna da tempo nel confronto con la Chiesa locale. Di recente, si è svolto in diretta Facebook un dialogo tra il neo eletto presidente nazionale Emiliano Manfredonia, e il cardinale Matteo Zuppi, moderato dal giornalista di Avvenire Diego Motta. «È un momento particolarmente difficile, che ci tenta nello sprecare l'occasione di migliorarci attraverso la crisi» ha osservato Zuppi. Che ha esortato le Acli ad «alzare lo sguardo, mettersi al servizio degli altri, in difesa del prossimo, del più debole: il cristiano vive nella crisi e la crisi rivela chi è davvero cristiano». Zuppi ha poi sollevato una particolare preoccupazione per gli anziani e per coloro che vivono ai margini: «Il Vangelo dice molto chiaramente: "non c'è Pasqua senza croce". La pandemia rivela le fragilità ed è una grande opportunità per capire, per non cercare soluzioni ingannevoli, ma con una prospettiva per questo Paese, come fu per la ricostruzione dopo la guerra». Le Acli cercano proprio di dare questa speranza: «Non pensiamo di sconfiggere la pandemia solo col sapere scientifico - ha detto Manfredonia - Le Acli sono nate nel '44, sotto i bombardamenti, ma nessuno guardava indietro: si guardava avanti con passione». E questa vocazione si manifesta nell'accoglienza, nell'attenzione a chi vive ai margini, nella lotta alla precarietà di vita e lavoro: «Gli sportelli di Patronato e Caf, i volontari, sono la nostra ricchezza, le antenne che ci aiutano a capire la società. Nei nostri sportelli entrano milioni di persone. Mentre si fanno annunci roboanti dicendo che la povertà è stata abolita, il cittadino bisognoso viene a chiedere sostegno ed è il nostro operatore che ha la responsabilità di dirgli cosa può ottenere» ha affermato il presidente. Non a caso il Caf e Patronato si chiamano Servizi, che cercano di rendere non solo ai cittadini, ma anche alla Chiesa: ecco perché la pagina Facebook delle Acli di Bologna ha ospitato, poi, una testimonianza di Giacomo Varone, incaricato diocesano per la Promozione del sostegno economico alla Chiesa. Con lui, le Acli hanno mostrato quanto di buono e di importante viene fatto in città, destinando l'8 per mille alla Chiesa cattolica e il 5 per mille alle Acli: dai pasti per i poveri, all'inserimento lavorativo delle donne, ai doposcuola, c'è un mondo di welfare che vive grazie ad una firma, che al contribuente non costa nulla, ma a molti cambia la vita.

Chiara Pazzaglia
presidente Acli Bologna

La preziosa testimonianza di Ilaria, mamma e infermiera, durante la Veglia diocesana delle Palme in Cattedrale

«La mia Settimana Santa: essere vicina a chi soffre»

Riportiamo alcuni stralci della testimonianza che Ilaria Ropa, della parrocchia dello Spirito Santo ha portato, sabato scorso, nella Veglia diocesana delle Palme in Cattedrale.

Vorrei cominciare con una citazione: «La felicità è una scelta quotidiana. Non la trovi in assenza di problemi, ma nonostante i problemi» (Stephen Littleword). Questo per dire che non sempre posso fare le cose che amo oppure fare in modo che le cose vadano come voglio io, ma posso scegliere, sempre, di fare con amore le cose che faccio... ed è questo che fa la differenza e spesso riesce a rendermi felice. Quando a 19 anni ho perso improvvisamente mio padre, ho attraversato, insieme alla mamma già invalida, un momento di diffi-

coltà, non solo economica, ma anche psicologica e ho capito che, forse, alcune domande che mi stavano girando nella testa e nel cuore, avevano bisogno di altre risposte, più profonde, più vere... eccolo qui il mio primo passaggio alla Pasqua! La mia fede adolescenziale ha subito uno scossone e mi sono resa conto di quanto il mio credere fosse immaturo e infantile. Tutto questo ha coinciso con l'incontro con Giorgio, mio marito. La scelta di avere una famiglia numerosa è nata nel tempo, prendendo consapevolezza dei nostri limiti come genitori ma fiduciosi del fatto che non eravamo soli. La preghiera ci ha accompagnato, nonostante le difficoltà che si incontrano quando hai tanti figli con mille richieste diverse e arrivi alla sera strisciando anzi-

ché camminare... ma anche quella piccola stanca preghiera recitata sbadigliando vale la pena di recitarla per permettere al tuo cuore di avere sempre la consapevolezza che non c'è salita che non si può affrontare col Signore accanto. Ed ecco un ulteriore passaggio che ha dato una svolta alla mia vita: la scelta di diventare infermiera, che mi ha permesso di maturare, crescere, incontrando e scontrandomi con la sofferenza. Dover gestire la relazione con persone che soffrono, con i loro parenti, che spesso assistono, impotenti, i loro cari, mi ha profondamente cambiata, mi ha portato a credere fermamente che in tutto quel dolore, per me, spesso inspiegabile, il Signore c'è accanto, si nasconde negli occhi di chi sta male, di chi ha la consapevolezza che non

ce la farà e, come è successo soprattutto in questo ultimo anno, ti chiede con la fatica del respiro, con gli occhi appesantiti, con le mani che tremano e provano a stringerti, vicinanza e di fargli da padre, madre, sorella, fratello, figlio. Un'esperienza tra tante mi ha particolarmente segnato: ho avuto l'onore di accompagnare alla morte un paziente giovane, che ha potuto dare l'ultimo saluto ai suoi familiari solo attraverso una video chiamata fatta qualche ora prima di morire. Vedendo con che naturalezza e serenità sbatteva le ciglia (il suo unico modo di comunicare) per rispondere alle domande dei suoi cari, credo che tutte le mie certezze siano crollate, la mia fede ha vacillato e in quel periodo già così difficile le mie fragilità sono tornate fuori con tutta la

loro prepotenza! Quando dopo 3 ore che ero smontata dal turno mi ha chiamato sua moglie per dirmi che il marito ci aveva appena lasciato e per ringraziarmi, lì ho avuto la percezione che Dio mi stava accanto, che non mi aveva abbandonato, che nonostante tutte le mie fragilità Lui c'era e passava attraverso la sofferenza di una moglie e di un figlio, che era proprio in quella sofferenza che potevo trovare le risposte che cercavo, stando accanto a queste persone, donandogli il mio tempo, la mia cura, la mia umanità. Nulla era stato vano, inutile. La sofferenza più estrema avvicina le persone e le rende «divine» l'una per l'altra, ci rende fratelli; questa è proprio la mia umile idea di Settimana Santa

Ilaria Lusa

GLI AUGURI ALLA CURIA

«Condividiamo i doni di tutti»

Come da tradizione il cardinal Zuppi ha celebrato una Messa in Cattedrale per dipendenti, collaboratori e volontari della Curia lo scorso martedì 30 marzo. Se ne riportano alcuni passaggi.

Ho pensato importante per me e per noi incontrarci assieme per rendere grazie al Signore e lasciarci trasformare in comunione da Lui e con Lui. Ne abbiamo bisogno, fisicamente bisogno: sentirci comunione, contemplarla perché questa serviamo. Il distanziamento rende insopportabile la distanza del cuore! È occasione per vederci e salutarci. Cosa significa per noi nel nostro servizio in Curia regalare e non possedere le cose che facciamo? Se sappiamo lavorare poco con gli altri, ci accontentiamo di comunicare ma non di condividere, dobbiamo fermarci, avere attenzione, perché indica il rischio di possedere, di fidarsi più di sé che dello spirito, perché significa che il mio è diventato più importante del nostro e che ci siamo dimenticati che nell'amore tutto è dono. Aiutiamoci ad amarci, cambiando,

migliorando, mettendo da parte atteggiamenti e parole che feriscono, chiedendoci scusa, incoraggiandoci, insomma donando la nostra santità e riconoscendo quella del fratello accanto. E la circolarità dei doni inizia con la gentilezza, con la professionalità che non diventa supponenza o incapacità di confronto. Solo la circolarità dei nostri doni con la disponibilità del servizio, con la semplice disponibilità ci permette di essere forti in un momento così decisivo anche per noi donando la nostra santità e riconoscendo quella del fratello. Non dimentichiamo che come viviamo non è mai un problema individuale. Le difficoltà ci aiutano a tirare fuori da ciascuno di noi risorse che nemmeno pensavamo di avere. Trasformiamo i problemi in opportunità, fiduciosi nella Provvidenza. La gloria del Signore, quella che vedremo in questi giorni pieni della sua passione, è mistero di amore che illumina la nostra umanità e ci fa vedere in questa quella di Dio. Ed è amore fino alla fine.

Matteo Zuppi, arcivescovo

Per una giustizia a misura d'uomo

Lunedì 29 in Cattedrale l'Arcivescovo ha celebrato una Messa per gli operatori del Diritto, della quale pubblichiamo parte dell'omelia.

Quanta speranza e quanta consolazione dona a noi tutti questo servo del Signore di cui ci ha parlato il profeta Isaia! Non spezza la canna incrinata e non spegne lo stoppino dalla fiamma smorta, il lucignolo fumigante. Che differenza da una generazione come la nostra che valuta con rapidità la propria utilità e poco si interroga su cosa è davvero utile e a chi lo è, che non vuole perdere energie e tempo con chi sembra perduto e giudica in base al tornaconto rapido! Non so per quanto tempo gli uffici della città giudiziaria sono stati chiusi. Quante novità si sono affermate, come ad

L'omelia di Zuppi nella Cattedrale di San Pietro, lunedì scorso, nella celebrazione per gli operatori del diritto

esempio il lavoro a casa o le modalità diverse di confronto tra noi con conseguente indigestione di piattaforme! Capiamo meglio la nostra casa comune e come è messa alla prova! Vi sono tante fragilità e non funzionamenti ed ha quindi bisogno di tutti, che ognuno cambi e tiri fuori il meglio di sé perché la pandemia non passi invano e ci spinga a cambiare il tanto che non va bene. Sappiamo come la giustizia è indispensabile per la ricostruzione, essendo uno degli elementi portanti

delle nostre istituzioni, anzi quello che ne garantisce il corretto funzionamento. Tutte le procedure hanno sempre al centro la persona e debbono garantire il rispetto fondamentale dei diritti e dei doveri. Non è un problema di «summum ius», perché è una tentazione che poi prepara una «summa iniuria». È indispensabile il discernimento che accompagna sempre l'applicazione di qualsiasi regola. Dentro ogni pratica ci sono una e tante persone. Non sono mai un numero, una statistica e richiedono una corretta valutazione tecnica, e perché questa sia completa serve molta empatia. Essi ci richiedono competenza, umanità, correttezza. Ecco il vostro vasetto di nardo puro.

Matteo Zuppi, arcivescovo

Venerdì scorso l'arcivescovo ha presieduto la Via Crucis animata dalle riflessioni scritte da persone in età avanzata e da quanti se ne prendono cura ogni giorno

Via Crucis degli anziani

Le meditazioni scritte da chi ogni giorno è a contatto con la fragilità, ancor più dura in questo speciale tempo di pandemia e isolamento

DI MARCO PEDERZOLI

In questa Via Crucis vorremmo essere vicini soprattutto a coloro che hanno e stanno maggiormente soffrendo il male del nostro tempo. Vorremmo essere vicini e pregare soprattutto con le tante persone anziane che vivono la solitudine, l'isolamento e spesso la paura dello stesso respiro. Il timore di incontrare un familiare, un amico; il timore di incontrare chiunque per la strada o mentre si riceve una visita. A tutti vorremmo stringerci e consolarci con le parole della fede e con la nostra povera umanità». È quanto si legge in un passaggio dell'introduzione al testo utilizzato durante la Via Crucis presieduta dal cardinale Matteo Zuppi in Cattedrale, il Venerdì Santo e quest'anno dedicata particolarmente agli anziani. Ognuna delle 14 stazioni è stata introdotta dalla lettura di un brano del

«Quanti Getsemani anche nella nostra vita! Ma tu, Padre, ci sei sempre»

angosce. Succede quando le nostre responsabilità ci inchiodano a rimanere al nostro posto. La scelta è solo nostra. Tu, Padre, ci sei sempre. anche quando non ti vediamo o ti sentiamo chiaramente». Proprio all'essenza della vecchiaia è dedicata invece la meditazione che accompagna la sesta stazione quando Gesù viene caricato della croce. «Questa croce non cercata, ma subita come inevitabile, produce spesso smarrimento, talvolta ribellione, rassegnazione, ripiegamento su di sé. Ma è un'altra cosa: Tu sei il Signore, io sono il discepolo, anche io amato. E ti ringrazio tantissimo perché porti la croce anche per me!». Nelle parole scritte da chi è impegnato nell'assistenza verso chi non è più giovane, si

scorge invece un dialogo a tu per tu con Simone di Cirene quando, nell'ottava stazione, aiuta Gesù a portare la sua croce. «Simone, siamo tutti come te, che hai capito che

prendendoci cura del più debole diveniamo più umani, più morbidi e le nostre debolezze divengono occasione di incontro e condivisione con i nostri fratelli che spesso non abbiamo scelto e ci interpellano». Poi la deposizione del corpo ormai privo di vita di Gesù nel sepolcro, ad immagine della moltitudine di anziani soli e di quanti se ne sono andati in solitudine nell'anno pandemico. «Ha ribaltato la pietra e non ci ha lasciati soli - si legge nella meditazione -, è venuto in ogni nostra situazione di dolore e di angoscia, nella morte stessa, e ci ha portato in dono la sua luce». Sul sito della diocesi il testo completo della Via Crucis.



Un momento della Via Crucis in Cattedrale (Foto Minnicelli-Bragaglia)

«Seguiamo Gesù nell'amore»

Abbiamo percorso la via dolorosa ricordando e pregando in particolare per i nostri fratelli anziani: quelli che a causa del virus non ci sono più e quelli che per lo stesso motivo sono schiacciati sotto un peso insostenibile. Prego perché sappiano, sappiamo scoprire il fine di tutto ciò e guardando a Gesù vediamo l'amore pienamente donato perché la vita di questo mondo non finisca; e perché pur nella pandemia sappiamo lavorare perché ci sia luce e speranza e il mondo sappia camminare dietro Gesù». Così ha detto il cardinale Zuppi al termine della Via Crucis con gli anziani che ha presieduto nel pomeriggio del Venerdì Santo in Cattedrale. Nell'ome-

lia della Celebrazione della Passione, sempre il Venerdì Santo, il cardinale ha commentato il passo del Vangelo di Giovanni che ricorda chi «stava presso la croce di Gesù», cioè anzitutto Maria e lo stesso Giovanni. «Ecco cos'è la Chiesa e quello che siamo chiamati a fare davanti alla brutalità della croce: restare! Maria resta e dà forza al discepolo e viceversa: questa è la comunione. Non resta nessun altro, solo chi ama Gesù, povero uomo crocifisso, più della propria paura. E così dobbiamo stare accanto a chi soffre per la pandemia, come Gesù, sempre vicino con il suo amore. Chi vede questa croce impara a riconoscere le tante croci del mondo, e ad amare come Gesù». (C.U.)

EUCARISTIA

La riposizione del Santissimo (foto Minnicelli-Bragaglia)



Pane di comunione che crea comunità

Pubblichiamo un passaggio dell'omelia pronunciata dall'arcivescovo giovedì scorso in cattedrale durante la Messa nella Cena del Signore. Testo integrale sul sito della diocesi.

In questi giorni stare con il Signore ci fa aprire gli occhi, non chiuderli; ci fa vedere il dolore, ci fa piangere la sua sofferenza e in questa la nostra. Gesù combatte amando e amando fino alla fine. È consapevole di quello che sarebbe accaduto. Non è un ottimista che non si rende conto, che minimizza per non spaventarsi, che vive alla giornata perché ha paura del futuro e si rintana nel presente. Appena terminata la cena andrà al Getsemani, dove chiederà che se possibile passi da lui quel calice amaro, che aveva ben chiaro. Davvero non c'è resurrezione senza croce, ma non c'è croce senza resurrezione. Perché ama la debolezza degli uomini, anche se così poco consapevoli, offre il dono di tutto se stesso. È il testamento che Gesù ci lascia: il suo corpo spezzato e il suo sangue versato e il servizio. Gesù si dona nell'eucarestia, pane di comunione con Lui, con noi stessi, tra di noi. Dobbiamo circondarlo di venerazione, rispetto, cura, mai banalizzarlo, ma allo stesso tempo accostarci con familiarità, intimità perché quello che cerca è un cuore pieno di amore. Non è un simbolo, è una presenza, è corpo di Cristo. Le cose più profonde, che sostengono realmente la vita e il mondo, non le vediamo, ma possiamo vedere, sentire gli effetti. «Proprio le cose invisibili sono le più profonde e importanti» ricordava ai bambini Papa Benedetto. E di fronte a questo mistero di amore siamo sempre dei bambini e dovremmo accostarci sempre alla mensa come fosse la prima volta. In questo tempo di isolamento abbiamo tanto bisogno di essere nutriti interiormente, perché solo così saremo liberi dall'apparenza, dalla tentazione di salvare noi stessi senza gli altri, da un amore possessivo. Siamo con lui, in un'unione intima, senza paura, senza riserve, piena: è la comunione che ci rende una comunione. La comunione crea comunità. Possiamo celebrarla nei luoghi grandi come in quelli piccoli ed è sempre la stessa presenza di Dio, Re dell'Universo, che si fa pellegrino a noi viandanti e continua a spezzare il pane per noi. Il suo corpo di amore ci comunica la sua vera forza, che è l'amore per la nostra e la mia vita. Il pane è lo stesso per tutti; sazia tutti, ci rende tutti fratelli.

Matteo Zuppi, arcivescovo

Crismale, una celebrazione icona della Chiesa

Le parole del cardinale per la Messa del Crisma, nella quale presbiteri e diaconi hanno rinnovato le promesse dell'ordinazione

Pubblichiamo ampi stralci dell'omelia pronunciata dal cardinale Matteo Zuppi in Cattedrale mercoledì 31 marzo, in occasione della Messa Crismale. L'integrale è disponibile sul sito www.chiesadibologna.it

DI MATTEO ZUPPI *

Contempliamo l'oggi in questa celebrazione, icona della Chiesa, popolo di Dio, fraternità e paternità

assieme. E quanta grazia accompagna le nostre persone e quelle che portiamo con noi e che in tanti modi sono collegate! È un oggi che non smettiamo di comprendere, di lodare, di comunicare. Questo oggi ci permette di gustare, nella nostra evidente povertà, tutto lo splendore della sua gloria, il legame commovente e intenso che ci unisce, che è nostro perché è suo. Interrompiamo una tradizione antica e celebriamo la Messa Crismale la sera del mercoledì per permettere di ritrovarsi insieme tutta la comunità, anche se purtroppo ancora con tante limitazioni. Il servo del Signore non guarda le persone e il mondo intorno con la

supponenza e il distacco dei giudici o il facile paternalismo dei giusti, ma con la forza della misericordia. Questa nostra icona è umana, fisica e spirituale. È questa. Non amiamo un'idea di Chiesa, non seguiamo una sua definizione ridotta a ideologia, ma amiamo questa Chiesa, con la sua storia, le sue ferite, le sue resistenze, le sue contraddizioni, la sua bellezza, la sua grandezza, i suoi santi che la rendono piena di luce, la grazia che ne fa proprio la sposa di Cristo e la nostra madre. Qui con noi c'è già quel popolo numeroso che noi non conosciamo ancora, che il Signore indica a noi come a Paolo, nascosto nella grande confusione di Corinto (At 18,

10). È la nostra comunione. Dobbiamo tutti chiedere, cercare, difendere questo dono. È la vera risposta all'isolamento e alla divisione che l'antico avversario continua a seminare, ancora di più dove gli uomini cercano di essere uniti. Non possiamo pensare di vivere senza. Guai ad offenderla, a usarla, a disprezzarla, ma anche attenzione a viverla non coinvolgendo le nostre persone. Quanto vorrei crescesse la gioiosa consapevolezza che siamo tutti dei consacrati, unzione che santifica e dedica per sempre al Signore, che unisce nella comunione. Oggi i presbiteri e i diaconi rinnovano le promesse. Lo facciamo con gioia e solennità proprio in

Un momento della Messa Crismale in Cattedrale (foto Bragaglia/Minnicelli)



questa comunione, perché la chiamata di Dio è dentro e per questo popolo, confermando e rinnovando la nostra adesione. A volte donare ci può sembrare inutile, quasi una dissipazione o un impegno troppo esigente. No. Seminiamo perché Dio non usa le cose fatte, le semina,

sapendo che il seme del Vangelo darà frutti! Siamo consacrati a Lui che è amore e l'amore ci darà l'intelligenza, la forza, le risposte di cui abbiamo bisogno nella tempesta perché anticipa la bonaccia.

* arcivescovo

Certosa, al via il restauro di tre grandi tele

DI MARCO PEDERZOLI

Partirà subito dopo Pasqua, il 9 aprile, l'ingente lavoro di restauro di tre grandi tele custodite all'interno della sagrestia della chiesa di San Girolamo della Certosa e opere di altrettanti artisti bolognesi. Rimaste spesso nascoste alla vista dei fedeli, posizionate all'altezza di circa otto metri da almeno 140 anni, saranno riportate al loro massimo splendore grazie al lavoro del laboratorio di Ottorino Nonfarmale di San Lazzaro di Savena sotto la cura del restauratore Giovanni Giannelli. L'intervento è stato deciso dopo un'accurata ispezione effettuata da alcuni esperti d'arte e dalla Soprintendenza. Con la guida del

rettore della chiesa della Certosa, padre Mario Micucci, abbiamo analizzato più da vicino questi grandi capolavori. «Le tele - spiega padre Micucci - sono opera dei pittori Bonesi, Graziani e Sanmarcchini e si trovavano nelle antiche cappelle sopresse dopo la conversione del monastero certosino in cimitero, agli inizi dell'Ottocento, con l'avvento dell'epoca napoleonica. La prima tela oggetto del restauro, opera di Giovanni Girolamo Bonesi (1653-1725) rappresenta una Madonna con Bambino, Maria Maddalena e Sant'Ugo da Lincoln, vescovo inglese vissuto nella metà del XII secolo e proclamato santo da papa Onorio III nel 1220. I personaggi sono riconoscibili attraverso le loro principali

caratteristiche: Maria Maddalena che porta l'unguento al sepolcro per profumare il corpo di Gesù deposto dalla croce e Ugo da Lincoln per il pastorale e il cigno con cui viene sempre rappresentato». La meglio conservata fra le tre tele è invece quella attribuita ad Ercole Graziani (1688-1765), già autore de il «Battesimo di Cristo» per la cattedrale di San Pietro e «San Mauro guarisce gli storpi» per la chiesa di San Procolo. «L'opera - prosegue padre Micucci - mostra l'apparizione del beato Niccolò Albergati a Tommaso Parentucelli, che verrà nominato arcivescovo di Bologna nel 1444, creato cardinale nel '46 ed eletto Papa l'anno successivo con il nome di Niccolò V. Un nome scelto proprio per il suo grande

attaccamento alla figura di Albergati, e che lo vedrà impegnato in una intensa rete di rapporti con la famiglia degli Asburgo, che porterà alla firma del famoso Concordato di Vienna del 1448 e che regolò definitivamente i rapporti tra la Santa Sede e gli Asburgo in Germania». La terza ed ultima tela è dipinta da Orazio Samacchini (1532-1577), artista molto attivo nella Roma dei Papi dove partecipò coi fratelli Zuccari alla decorazione del Palazzo Apostolico e in particolare della Sala Regia su mandato di papa Pio IV. «L'opera custodita qui in Certosa - spiega ancora padre Mario Micucci - rappresenta la crocifissione di Cristo con ai piedi la Madonna, san Giovanni Evangelista e un santo di cui non



Le tele conservate nella sacristia della Certosa

Conservate nella Sacrestia della chiesa di San Girolamo si trovavano nelle antiche cappelle del monastero certosino soppresso nell'Ottocento

si conosce ancora il nome ma del quale, molto probabilmente dopo il restauro, verranno alla luce alcune caratteristiche che ne semplificheranno l'individuazione. L'ingente fase di restauro inizierà subito dopo le festività Pasquali e, al termine dei lavori, vedrà la collocazione dei tre capolavori in spazi più fruibili

alla vista dei fedeli e cioè tra la sacrestia della Chiesa e la cappella laterale dedicata a San Giuseppe». Se qualcuno vorrà contribuire anche minimamente, alle spese da affrontare, può servirsi di questo iban: IT21 00329601601000064434910 intestato a Chiesa San Girolamo della Certosa.



La Messa nel cortile di San Pietro (foto Frignani)

Nella Domenica delle Palme il cardinale ha riaperto al culto la navata centrale della chiesa, chiusa dal sisma del 2012
Grande gioia condivisa da tutta la comunità

DI STEFANO GUIZZARDI *

Domenica scorsa, Domenica delle Palme, il cardinale Matteo Zuppi, ha condiviso con la comunità parrocchiale di San Pietro e con tutta la città di Cento la gioia della riapertura al culto della navata centrale della chiesa parrocchiale: un evento atteso e preparato con cura. Dopo 9 anni dal terremoto finalmente si è concluso il primo dei due stralci di ripristino della chiesa, che permetterà di rientrarvi e utilizzare la navata centrale. Per le navate laterali e il campanile dovremo invece attendere ancora. Tutta la comunità è stata coinvolta in questo percorso e ha collaborato secondo la propria sensibilità e disponibilità: c'è stato da fare per tutti! «La tua parrocchia, la tua casa», diceva don Pietro Mazzanti, indimenticato parroco di San Pietro, che ha sofferto fortemente la vicenda del terremoto e che ha educato la comunità parrocchiale a

vivere la propria appartenenza ecclesiale con spirito di famiglia. La Domenica delle Palme è stata una giornata storica per l'intensità con cui è stata vissuta e per il significato che ha assunto. L'entusiasmo di tutti ha permesso di superare la sorpresa della non agibilità della navata centrale per gli aspetti amministrativi ancora da completare. La celebrazione eucaristica per questo è avvenuta nel cortile accanto alla chiesa, che però già da alcuni giorni poteva essere ammirata dalla porta principale, lasciata aperta, pur senza avere la possibilità di accedervi. Le autorità civili e militari presenti alla celebrazione hanno sottolineato la forte incidenza civile che la comunità cristiana ha nel territorio e la dimensione sociale di un luogo di culto, riscoperta in questi anni in cui forzatamente siamo stati costretti a farne a meno. Il significato della giornata sta tutto in questa duplice dimensione: pastorale e culturale, espresse entrambe da due immagini

proposte dagli interventi che si sono succeduti. Dal punto di vista pastorale il centro storico di Cento recupera il suo «secondo polmone», che insieme alla chiesa di San Biagio, riaperta sempre in occasione della Domenica delle Palme nel 2018, potrà permettere una crescita delle parrocchie nella comunione e nella missionarietà. La dimensione culturale è stata espressa dall'immagine del «vaccino», che però richiede il «richiamo» del secondo cantiere, con cui sarà recuperato l'edificio anche dal punto di vista della staticità. Nella sua omelia il Cardinale ha sottolineato come l'amore costituisca l'unico progetto personale e sociale che garantisca solidità e continuità, perché l'amore è vita. La collaborazione e la professionalità espresse dal Presidente della Regione Stefano Bonaccini, dal Prefetto di Ferrara, dalla Sovrintendenza, dall'Amministrazione comunale hanno permesso di raggiungere questo

traguardo. Stiamo per uscire definitivamente da un'emergenza che ci ha caratterizzato in questi anni. La riapertura è stata vissuta come una ripartenza, nell'entusiasmo, nella corresponsabilità e nella collaborazione, grazie soprattutto al coinvolgimento diretto del Consiglio pastorale parrocchiale e del Consiglio per gli Affari economici. I «nonni» della Fondazione G. B. Plattis hanno interpretato la giornata in questo modo: «La chiesa è la casa di Dio. La chiesa è la casa di tutti. / Una casa che accoglie, protegge ed unisce. / Unisce tanti io per farli diventare un noi. / Quella chiesa che ci dava sicurezza mentre tutto tremava, ora è pronta ad unire i nostri cuori divisi in questo momento difficile. / Ci insegna che se abbiamo fondamenta solide, torneremo più forti di prima. / Ognuno di noi è una pietra, / ed unite dall'amore di Dio, possiamo rinascere».

* parroco di San Pietro e San Biagio di Cento

BOLOGNA SETTE:
scopri la versione digitale!

PROVA GRATUITA
PER 4 NUMERI

ADERISCI SUBITO ALL'OFFERTA:
Scrivi una mail a promo@avvenire.it
Riceverai i codici di accesso per leggere gratuitamente online
Bologna Sette e Avvenire la domenica, per 4 settimane.

APERTURA ANNO DELLA FAMIGLIA
VICARIATO DI GALLIERA

**FAMIGLIA
METTITI IN GIOCO...**

METTITI IN GIOCO...

...NELL'ASCOLTO

...NELL'ANNUNCIO

...NELLA CARITÀ

...NELL'ACCOGLIENZA

...NELLA FESTA

11 APRILE 2021
A MINERBIO ALLE ORE 16.00

Siete tutti invitati a
seguire l'evento
sul [canale youtube](#):
Parrocchia di
San Giovanni Battista
di Minerbio

**INTERVERRÀ IL
VESCOVO MATTEO
E ASCOLTEREMO ALCUNE
TESTIMONIANZE DALLE
TERRE DI MISSIONE**

Inserito promozionale non a pagamento

il ricordo
Marco Pedersoli

Dora Cevenini, una vita fatta di fede e dedizione

«**D** ora ha seminato tanto Vangelo. Mi e ci aiuta a capire questo anno del seminatore, noi che qualche volta rischiamo di essere più innamorati delle nostre idee che sereni operai di abbandonatissimi campi dove le messi già biondeggiano se li vediamo con gli occhi del Vangelo, quelli per cui l'oggi anticipa il futuro». Sono alcune delle parole con le quali l'arcivescovo Matteo Zuppi ha voluto ricordare Dora Cevenini durante l'omelia pronunciata in occasione dei funerali, celebrati nella cattedrale di San Pietro lo scorso 27 marzo. Era ancora molto giovane Dora quando avvenne l'incontro con la realtà dell'Azione cattolica, alla quale sarebbe stata legata per tutta la vita svolgendo diversi incarichi. «Le siamo riconoscenti per la sua amicizia verso l'Associazione - ha affermato la Presidenza dell'Ac - alla quale ha voluto bene come a una

famiglia. Oltre che un'amica è stata per tanti un esempio di dedizione umile, di spirito di servizio, di solida fede in Gesù. A tanti ha donato parole buone, consigli saggi, sorrisi e soprattutto preghiere». Al ricordo si sono unite anche due delle già presidenti dell'Azione cattolica diocesana, Beatrice Draghetti e Patrizia Farinelli. «Dora è stata una donna operosa, sapientemente operosa, perché ha sempre voluto agire nella via che le indicava il Signore - la ricorda Draghetti -. Era la sua preoccupazione più grande: mica sempre paciosa, però, battagliera e ostinata, ma meravigliosamente cedevole davanti al Disegno. Lo Spirito Santo era il suo compagno di viaggio preferito, lo invocava e raccomandava anche agli altri di farlo. La catechesi era l'impegno che la coinvolgeva maggiormente. Non so immaginarla adesso a fare cosa, ma sono certa che



Le parole dell'arcivescovo al funerale e le testimonianze sul suo impegno per la Chiesa bolognese e nazionale fra Azione cattolica, parrocchia e Piccole Sorelle dei poveri

continuerà a tenerci d'occhio, rinvigorendo la nostra speranza». «Una donna forse piccola di statura, ma

grande nella fede - ha dichiarato invece Patrizia Farinelli - annunciatrice e testimone del Vangelo in numerosi ambiti, con un entusiasmo travolgente e appassionato che la metteva in sintonia con piccoli e grandi. Catechista, educatrice, formatore a sua volta di catechisti, animatrice di missioni al popolo, di esercizi spirituali, di campi scuola estivi memorabili per i giovanissimi di un tempo e per gli adulti di oggi. Abbiamo avuto in lei una "sorella maggiore": grazie a lei e con lei abbiamo amato la Parola di Dio e le montagne, la comunità cristiana e lo stile sorridente della fraternità». Oltre al grande impegno profuso per Azione cattolica molti altri sono stati gli ambiti ecclesiali nei quali Dora Cevenini ha portato il suo impegno e la sua dedizione a partire dalla sua parrocchia, quella della Sacra Famiglia,

mentre nell'ultimo tratto della sua vita si era avvicinata alla comunità delle Piccole Sorelle dei Poveri. «Ora con me vi sono molti anziani più in difficoltà di me - scriveva Dora - ai quali potrò donare aiuto concreto ed affetto. L'importante è che io faccia bene e con amore quello che giorno per giorno mi viene chiesto». «Lo ha fatto - ha commentato il cardinal Zuppi nell'omelia -. Vedeva la dimora di Dio nella vita degli uomini e nei cuori di tutti, figlia di questa Chiesa che ha amato con fierezza, aiutando tanto un senso diocesano. Oggi, anche oggi, ci aiuta, donna della Pasqua che ha indicato la presenza di Dio a tante generazioni a comprendere come la Pasqua è la fine della croce. Grazie Dora. Lode al Signore. Continua a tenerci d'occhio, rinvigorisci la nostra speranza con tanta gioia e sapiente generosità».

Nel rispetto delle limitazioni anti-Covid i bolognesi non hanno mancato di portare il loro ultimo saluto a padre Gabriele Digani, in occasione dei funerali celebrati lunedì scorso in Cattedrale

«Donato ai poveri, perciò a tutti»

Le parole del cardinale in San Pietro nell'omelia funebre per il francescano, successore del beato Marella

Pubblichiamo alcuni passaggi dell'omelia pronunciata dall'arcivescovo Matteo Zuppi lunedì scorso, 29 marzo, nella Cattedrale di San Pietro in occasione dei funerali di padre Gabriele Digani, direttore dell'Opera Padre Marella e figlio spirituale del Beato.

DI MATTEO ZUPPI *

Sentiamo ancora una volta l'ingiustizia di questo virus, pungiglione del virus della morte che tanta sofferenza inietta nella fragile vita degli uomini, perché ha spento, come sempre in maniera subdola e improvvisa, anche il nostro infaticabile Padre Gabriele. Sembra impossibile! Padre Gabriele è veramente «nostro» perché come Padre Marella si offriva a tutti, presenza regalata all'intera città, punto di

incontro familiare per tutti, anima di tanta solidarietà e collegamento tra mondi altrimenti distanti tra loro. Lui stendeva le mani perché i suoi piccoli potessero usarle per imparare a scrivere o per lavorare. Padre Gabriele ci ricordava che i poveri sono nostri. Lui era amico di tutti perché amico dei poveri: suoi erano quelli che non erano di nessuno, quelli che bussavano alle ore impossibili, le storie improbabili che, con accoglienza gratuita che significa anche senza alcun calcolo, faceva sentire a casa. Le porte erano sempre aperte e nessuno era respinto. Tutti erano riconosciuti perché avevano il volto del fratello più piccolo di Gesù, il corpo di Gesù stesso. Nessuno doveva essere



Padre Gabriele Digani in Piazza Maggiore il giorno della beatificazione di Padre Marella (foto S. Martinetto)

lasciato solo. Nel suo personale «fratelli tutti» ci ha reso vicini tanti che sono diventati prossimo per noi e tutti noi sentiamo lui fratello nostro con la stessa semplicità francescana di Padre Marella. Oggi è Pasqua per

Padre Gabriele. Percorre, probabilmente stupito anche lui come noi, il passaggio che conduce oltre il limite della vita. Attraversa la porta del cielo aperta da Gesù con la prima Pasqua, con quel primo giorno dopo il

sabato quando la pietra del sepolcro venne ribaltata. Padre Gabriele ci ha lasciato il giorno della festa dell'Annunciazione, sotto la cui immagine per anni ha sostato in via degli Orefici, lui stesso lieto annuncio per tutti di

amore donato, angelo di speranza e di tanta divina umanità per la nostra città. Una vita rocambolesca, piena, emozionante, dedicata al Signore e agli ultimi, una vita in strada e tra gli ultimi. La sua vita cambia con l'incontro con Padre Marella quando, potremmo dire, rompe il suo personale vasetto di alabastro che conteneva tutto il nardo puro della sua anima. «L'incontro con Padre Marella è avvenuto nell'autunno del 1968 quando io ero diacono e il Padre vecchio e ammalato. Mi presentai e gli dissi: "Sono uno studente dell'Antoniano, posso venire a fare un po' di catechismo ai suoi ragazzi?". Lui mi guardò negli occhi con quello sguardo penetrante che aveva e mi disse: "Sii il benvenuto, però a una

condizione: che tu sia perseverante, perché i miei ragazzi si affezionano e nella vita hanno già avuto abbastanza delusioni". Io risposi un bel sì e quel sì mi ha inchiodato». La vita di Padre Gabriele era tutta preghiera e accoglienza, eucarestia e condivisione, pane celeste e quello della terra. Lo faceva con il suo sorriso contagioso, un po' sornione, con il quale salutava e accoglieva tutti sotto il portico della «sua» città dei ragazzi. Padre Marella lo aveva incastrato e lui incastrava tanti, coinvolgendo nel dedicarsi agli ultimi. Prega per noi, caro Padre Gabriele. Grazie del dono che sei, sorriso bellissimo di amore, e insegnava la perseveranza e a non deludere mai i piccoli. Sempre con gioia. Pace e bene, qui e lassù. * arcivescovo

Sabato scorso in Cattedrale la Veglia delle Palme con Zuppi



All'estrema sinistra la Veglia delle Palme (foto Minnicelli). Accanto, un momento del funerale di padre Digani. Sopra, il feretro nel presbiterio di San Pietro. A destra un altro momento e l'omaggio all'angolo di Padre Marella



«Li amava perché sono il corpo di Gesù stesso tra noi»



Zuppi: «Nulla è vano con l'amore»

Pubblichiamo alcuni passaggi dell'intervento del cardinale Matteo Zuppi in occasione della Veglia delle Palme, celebrata in Cattedrale lo scorso sabato 27 marzo.

DI MATTEO ZUPPI *

Pasqua significa passaggio. Resta una data se non possiamo con Gesù, dal buio alla luce, dalla tristezza alla gioia, dal peccato alla grazia, dalla solitudine alla comunione, dalla dispersione al sentirsi legati ad una famiglia. Insomma passare all'amore. Il male ci fa passare da una condizione ad un'altra, di isolamento, di tristezza, di depressione, di rancore verso il prossimo, di pensare solo a noi. Ecco, la Pasqua è il passaggio alla

vita. Gesù è quel rovo che brucia di un amore che non si esaurisce, vuole per noi questo passaggio. Non è facile per lui. Affrontare il male non lo è per nessuno. Pasqua è passaggio dall'amore per noi stessi all'unico amore per sé e per gli altri, perché se l'amore è solo per sé stessi diventa possesso e fa male. È passaggio dall'odio, dal rancore, dall'andare contro la comprensione, la mitezza, all'amore disarmato e mite. In questo tempo di pandemia Gesù ci ha aiutato a renderla un passaggio all'amore. La compassione è fare nostra la sofferenza dell'altro, passare dall'indifferenza all'interesse, dall'essere spettatore a diventare protagonista della storia, cambiarla facendocene carico,

smettendo di essere una delle tante comparse che non la vivono perché paralizzate dalla paura. E ricordiamoci sempre che chi salva un uomo salva il mondo intero! Sì, questa pandemia non può passare invano. Non vogliamo che il lavoro sia sempre provvisorio, come certi contratti sempre precari e che non permettono così di costruire la vita futura! Pensiamo alla famiglia, al dare stabilità per donare e trasmettere la vita ai figli e non esaurirla in noi! E tutti noi possiamo permettere agli altri di potere contare su di noi e sulla nostra fedeltà! Infine c'è un passaggio che è superare la distanza più grande, il viaggio più difficile come diceva qualcuno, quello di scendere nel profondo di noi stessi, rientrare in noi stessi e

passare dall'essere slegati al legarci all'amore per il padre e per la sua casa dove il pane c'è in abbondanza perché casa della condivisione dove tutto ciò che è mio è tuo. È un passaggio che compiamo deboli e peccatori come siamo, smettendo di guardare con giudizio negativo la nostra fragilità, toccando ciò che è fragile in noi, smettendo di puntare il dito verso gli altri, accogliendo invece la loro e la nostra fragilità con la misericordia di Dio che ci fa passare peccatori come siamo ad una vita nuova. Gesù lo capiamo proprio quando portiamo a lui la nostra impossibilità ad accettare la sofferenza. Non possiamo rassegnarci quando qualcuno che amiamo soffre. Gesù fa la sua

sofferenza. Non ci rende invulnerabili. Gesù stesso non è invulnerabile. A noi non serve questo, perché vince il male chi ha un amore più grande. Vuoi passare al mio amore, combattere tanta sofferenza solo con l'amore e rendere il male occasione per un amore più grande e per migliorare il mondo? Vuoi smettere di scappare, di credere al sì salvi chi può, per seguire la compassione di Colui che ci apre il passaggio alla vita? Nulla dell'amore è mai vano e nell'amore c'è quello che non finisce. La sofferenza può indurirci, farci sentire perduti e disperati, oppure può purificarci di ciò che è inutile e farci ritrovare amati da Dio che si commuove sempre per noi. La sofferenza amata da Gesù ci può rendere

finalmente fratelli consapevoli di come dobbiamo aiutarci, che non possiamo proprio fare a meno di Gesù. Il suo amore ci aiuta ad attraversare la sofferenza trasformando il male in bene, il dolore senza senso e che nasconde il senso della vita. Nella Pasqua passiamo dal peccato alla misericordia, dall'arroganza e dalla superiorità all'umiltà ed al servizio; dall'avarizia alla generosità; dalla maldicenza al chiedere perdono ed alla stima dell'altro. Commuoviamoci davanti a un amore così. Volgiamo i nostri occhi a colui che hanno crocifisso ed alla sofferenza delle croci di oggi, dei tanti poveri Cristi per giungere con Gesù alla resurrezione.

* arcivescovo

ZONA DI CENTO

Un webinar sull'immigrazione

«La sfida dell'immigrazione. Un segno dei tempi» è il titolo dell'appuntamento promosso dal Centro studi «Girolamo Baruffaldi» di Cento per il prossimo sabato 10 aprile, ore 15.30, in diretta sulla pagina YouTube della Zona pastorale di Cento. Dopo la presentazione del parroco di San Biagio, monsignor Stefano Guizzardi, interverranno il cardinale Matteo Zuppi e l'arcivescovo di Ferrara-Comacchio Gian Carlo Perego, già direttore generale di «Migrantes». Insieme a loro saranno collegati anche Mauro Zuntini, dirigente dei Servizi culturali e alla persona del Comune di Cento insieme con Alessio Mennonna della Fondazione «Ismu» e Anna Orlandini, «Technical assistant» per la Siria della Commissione Europea. (M.P.)



Mons. Perego

Il «Rotary Gruppo Felsineo» ha consegnato a tre scuole della provincia una cinquantina di computer per la Dad

Il «Rotary Gruppo Felsineo», che riunisce tutti i Club Rotary dell'area metropolitana di Bologna, ha consegnato a tre istituti scolastici della nostra provincia 48 personal computer, per sostenere le famiglie in difficoltà nella didattica a distanza. Questa iniziativa rientra nei tanti progetti che il Rotary e il Governo degli Stati Uniti, attraverso l'Agenzia per lo Sviluppo internazionale (Usaid), si sono impegnati a sostenere come risposta alle conseguenze del Covid-19. Nell'ambito di questa partnership, i 13 distretti italiani del Rotary

hanno avuto accesso a tre sovvenzioni da 100mila dollari, per sostenere progetti nel campo della salute, dell'istruzione e dello sviluppo comunitario. Le attività idonee includono la fornitura di attrezzature per le strutture mediche; materiale didattico e attrezzature per le scuole, gli studenti e le famiglie; risorse per aiutare le aziende a rimanere aperte in sicurezza durante i periodi di crisi sanitaria. «Lo spirito di volontariato è parte del tessuto nazionale americano, italiano e sammarinese; e tra i molti valori che sono

alla base dello stretto rapporto di amicizia tra i nostri Paesi c'è il comune spirito di volontariato» ha dichiarato la Console Generale degli Stati Uniti d'America a Firenze, Ragini Gupta. «Oggi gli Stati Uniti sono a fianco dell'Italia e della Repubblica di San Marino - aggiunge l'ambasciatore - come tante volte in passato. Mi sento molto fortunata a sperimentare in prima persona l'incredibile cooperazione che sta avendo luogo quotidianamente tra i nostri Paesi, radicata in più di duecento anni di storia condivisa».

Gianluigi Pagani

Pasqua, Comunale online in onore di padre Digani

Celebra la Pasqua con un percorso tra pagine sacre, liturgiche e spirituali il concerto che il Teatro Comunale di Bologna trasmette in streaming sul suo canale YouTube oggi alle 17.30 e dedica a padre Gabriele Digani, recentemente scomparso. Protagonisti l'Orchestra e il Coro del teatro diretti da Alberto Malazzi. Si apre con Vivaldi: la Sinfonia in si minore «Al Santo Sepolcro» RV 169 e il «Credo» in mi minore RV 591. Tra le composizioni sacre di Mozart sono proposte l'Offertorio «Misericordias Domini» KV 222 e il Motetto «Ave Verum Corpus» KV 618. Non religioso, ma con un'aura spirituale, l'«Adagio e Fuga» in do minore KV 546 sempre di Mozart. Infine la «Messa in sol maggiore» D. 167 di Schubert e la Cantata «Christe, du Lamm Gottes» di Mendelssohn.



L'Orchestra sinfonica del teatro Comunale (foto Andrea Ranzì)

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

in diocesi

MESSA DI PASQUA. Oggi, Domenica di Risurrezione, alle 17.30 in Cattedrale l'arcivescovo Matteo Zuppi presiederà la solenne Messa episcopale del Giorno di Pasqua. La celebrazione si potrà anche seguire in diretta streaming sul canale YouTube di 12Porte, sul sito della diocesi www.chiesadibologna.it e in tv su Evt-Rete7 (canale 10) e su Trc (canale 15). **NOMINE.** L'Arcivescovo ha nominato: monsignor Federico Galli amministratore parrocchiale di Santa Croce di Marmorta; monsignor Oreste Leonardi amministratore parrocchiale di Santa Maria Assunta di Luminasio e di San Lorenzo di Panico; don Giuseppe Vaccari, Incaricato diocesano per la cura dei sacerdoti-studenti stranieri. **ANNUARIO DIOCESANO.** È uscito ed è disponibile l'Annuario diocesano 2021. **UFFICIO LITURGICO.** Giovedì 8 alle 21 l'Ufficio liturgico diocesano propone una lezione del Corso base di liturgia su «Iconografia del rito eucaristico. Dall'arte paleocristiana alle grandi basiliche del VI secolo» con la relazione di Giovanni Gardini, docente di Archeologia cristiana e arte paleocristiana all'Istituto di scienze religiose «Marvelli» di Rimini e San Marino-Montefeltro. Per info e prenotazioni 0516480741 o liturgia@chiesadibologna.it **PRETI GIOVANI.** Anche quest'anno i preti degli ultimi venti anni di ordinazione mantengono l'appuntamento dopo Pasqua con l'Arcivescovo, anche se solo online. L'appuntamento è per martedì 6 in due momenti: 9.30-12 e 15-17. Ore 9.30: Ora media, poi riflessione e lavoro insieme su «Il dono della beatificazione di don Giovanni Fornasini e la nostra fraternità»; guiderà don Angelo Baldassarri. Dopo la sua introduzione, riflessione personale per poi ritrovarsi sempre online per gruppi su «La Repubblica degli Illusi». Alle 15 riflessione su «Dove va la Chiesa in Italia?» con l'Arcivescovo e monsignor Valentino Bulgarelli, sottosegretario alla Cei che

Oggi alle 17.30 in Cattedrale e in diretta Messa di Pasqua presieduta dall'arcivescovo
Aperte le iscrizioni al premio «10:26» dedicato alla strage del 2 agosto 1980

introdurrà la riflessione e poi raccoglierà considerazioni, proposte, domande. L'Arcivescovo concluderà la condivisione. **CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO.** Domenica 11 ore 21 sul canale YouTube Centro missionario diocesano - Bologna, link <https://www.youtube.com/channel/UCVxRoUleP69kiGlGwwWeFA> si terrà l'incontro sul tema «Un cuore aperto sul mondo intero». Don Enrico Faggioli, «fidei donum» bolognese rientrato nel 2019 da Mapanda (Tanzania) in dialogo con suor Teresa Rinaldi, missionaria saveriana in Messico. Modera don Francesco Ondedei, direttore del Centro missionario diocesano. **DOCUMENTARI DI PASQUA.** Documentari e film per un percorso guidato dal cardinale Matteo Zuppi. Oggi, giorno di Pasqua, dalle 14 alle 24 su Rai Storia, l'Arcivescovo lancerà 9 filmati che rappresentano 7 parole chiave.

scientifico e artistico. Si tratta di un progetto nato per far ripartire idealmente le lancette dell'orologio della stazione di Bologna, fermatesi dopo l'attentato. Le iscrizioni resteranno aperte fino al 25 aprile, mentre la premiazione avverrà il 2 agosto in occasione dell'annuale commemorazione delle vittime. I concorrenti (singoli o gruppi, scuole o classi, maggiorenni e minorenni) dovranno inviare il loro progetto di ricerca in formato Pdf all'indirizzo info@bottegafinzioni.com **GEOPOLIS.** «Innovazione tecnologica e transizione digitale. Risvolti di un processo ineluttabile» è il titolo dell'appuntamento online proposto da Geopolis mercoledì 7 aprile alle ore 18.30, in diretta sull'omonima pagina YouTube. Un confronto dedicato all'approfondimento su come la pandemia abbia accelerato i processi e le trasformazioni che erano già

presenti nelle nostre società e nei nostri sistemi di sviluppo. Con la moderazione di Fabrizio Talotta interverranno Vincenzo Colla, assessore allo sviluppo economico della Regione Emilia Romagna insieme al presidente di Confindustria Emilia Area Centro, Valter Caiumi, e alla docente dell'Alma Mater Giusella Finocchiario. Sarà collegato anche Marco Lombardo, assessore al lavoro del Comune di Bologna

cultura

GIOVEDÌ DELLA CONSULTA. Nell'ambito dell'iniziativa «I giovedì della Consulta, ciclo di «chiacchierate on line», la Consulta tra antiche istituzioni bolognesi presenta l'incontro dal titolo «I portici, vanto della nostra città», con Roberto Corinaldesi, giovedì 8 alle ore 19, su piattaforma Zoom (link iscrizione: [id webinar 967 6524 2973](https://www.zoom.us/j/96765242973) - per informazioni erika.tumino@succedesoloabologna.it). L'iniziativa è realizzata grazie all'associazione «Succede solo a Bologna», con il contributo dell'archivio fotografico di Fausto Malpensa, dell'associazione culturale Aps «Il Ponte della Bionda» e dell'associazione di volontariato onlus «Andare a veglia». **NAPOLEONE E BOLOGNA.** Nell'ambito delle iniziative culturali nazionali organizzate per il bicentenario della morte di Napoleone Bonaparte (5 maggio 1821) fino al 16 giugno Istituzione Bologna Musei | Museo civico del Risorgimento e Comitato di Bologna - Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, in collaborazione con Scento APS, promuovono il ciclo di conferenze online dal titolo «...è arrivato Napoleone allo sparo dell'artiglieria ed al suono delle campane della città».

Napoleone, l'Italia, Bologna». Nel prossimo appuntamento, mercoledì 7 alle 18 Maria Chiara Mazzi (giornalista e musicologa) parlerà di «Napoleone e la musica: dalla musica a Napoleone». L'appuntamento sarà visibile in diretta sulle pagine Facebook: Museo civico del Risorgimento - Certosa di Bologna, Scento APS e Joudelo. **GENUS BONONIAE.** I Servizi educativi di Genus Bononiae propongono alcune visite guidate online pensate per le famiglie e per gli adulti. Per le famiglie: sabato 10 aprile alle 10.30 «Una città ancora tutta da costruire: la mia!», un'avventura tra passato e presente per capire cosa rappresenta per noi oggi la città; per gli adulti, sempre domenica 10 alle ore 17, «I Tarocchi: dai giochi in osteria al gioco del futuro», introduzione al gioco di carte presenti anche nella collezione di Genus Bononiae con l'opera di Giuseppe Maria Mitelli. Per prenotarsi è necessario scrivere una mail a sostieni@genusbolognae.it

musica e spettacoli

CLASSICADAMERCATO. L'Orchestra Senzaspine e il Mercato Sonato propongono in live streaming sul canale YouTube dell'Orchestra il consueto appuntamento di musica classica ClassicadMercato. Mercoledì 7 ore 20.30 Marco Trebbi, tromba e David Salvage, pianoforte eseguono musiche di Giuseppe Torelli, Franz Joseph Haydn, David Salvage, Joseph Guy Marie Ropartz, Paul Hindemith e Frederick Thorvald Hansen. **BOLOGNA FESTIVAL 2021.** L'associazione Bologna Festival Onlus inaugura giovedì 8 la serie di appuntamenti di «Carteggi musicali» con «Solo io mi comprendo...». Giacomo Puccini fra musica e passioni» nel salotto di Palazzo Gregorini Bingham. Conversazione, letture ed esecuzioni al pianoforte a cura di Fabio Sartorelli, introduzione storico-artistica della sala a cura di Francesca Lui. Per info info@bolognafestival.it oppure 051/6493397.

associazioni e gruppi

FRATERNITÀ «FRATE JACOPA». È uscito in questi giorni il numero di marzo 2021 de «Il Cantico», giornale della Società cooperativa sociale «Frate Jacopa». Fra gli argomenti trattati nel nuovo contributo, disponibile online, il tempo forte della Pasqua e il viaggio del Papa in Iraq insieme alla figura di san Giuseppe nell'anno a lui dedicato. **FONDAZIONE «BOTTEGA FINZIONI».** La Fondazione «Bologna Finzioni» in sinergia con l'Associazione familiari delle vittime della strage della Stazione di Bologna del 2 agosto 1980 propone il premio «10:26», aperto a tutti gli studenti europei ed extraeuropei fino ai 26 anni e che abbiano un progetto originale in ambito culturale,

UNITALSI



Zuppi ha benedetto la nuova auto per trasporto disabili

Martedì scorso il cardinale Matteo Zuppi ha benedetto la Fiat Multipla, nuovo mezzo di trasporto entrato in dotazione all'Unitalsi di Bologna, (sono così 6). La presidente, Anna Morena Mesini, nel ringraziare l'Arcivescovo, l'ha informato sulle molteplici attività svolte dall'associazione in questo periodo e che vedono impegnati 14 autisti (tutti vaccinati contro il Covid con la prima dose); fra queste, l'accompagnamento di anziani e/o persone con difficoltà motorie, ai vari centri vaccinali. Ha anche sottolineato che per tali servizi non vi è un tariffario, ma tutto è affidato alla generosità dei fruitori.

VICARIATO DI GALLIERA

Un incontro in streaming per l'Anno della famiglia

Per l'apertura dell'Anno della Famiglia il Vicariato di Galliera e all'Ufficio diocesano per la pastorale familiare propongono l'appuntamento online «Famiglia mettiti in gioco», domenica 11 aprile alle 16 dalla chiesa di Minerbio. Alla diretta, sulla pagina YouTube della parrocchia, interverranno il cardinale Zuppi e alcuni missionari.



L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI DOMENICA DI PASQUA

Alle 17.30 in Cattedrale e in streaming Messa episcopale del Giorno di Pasqua.

MARTEDÌ 6

Dalle 9.30 alle 12 e dalle 15 alle 17 in streaming incontro dopo Pasqua con i preti degli ultimi vent'anni di ordinazione.

SABATO 10

Alle 15.30 a Cento in presenza e in streaming incontro promosso dal Centro

studi Baruffaldi su «La sfida dell'immigrazione, un segno dei tempi».

DOMENICA 11

Alle 10 nella parrocchia di Cristo Re Messa per l'80° della chiesa parrocchiale. Alle 16 a Minerbio e in streaming partecipa all'incontro «Famiglia mettiti in gioco» promosso dall'Ufficio diocesano Famiglia per l'apertura dell'«Anno della famiglia» nel Vicariato di Galliera

IN MEMORIA

Gli anniversari della settimana

6 APRILE

Benazzi monsignor Dante (2009)

7 APRILE

Betti don Umberto (1973) - Sonnini don Alessandro (1997)

10 APRILE

Lodi don Alberto (1945) - Lanzoni don Antonio (2011)

11 APRILE

Zaccherini don Edmondo (1989)

Sul Web le puntate de «I classici»

Il Centro studi «La Permanenza del Classico», diretto da Ivano Dionigi, intende proseguire il suo dialogo con l'ampia comunità universitaria e cittadina che dal 2002 accompagna, con passione e fedeltà, le comuni meditazioni su «I classici» nell'Aula Magna di Santa Lucia. L'emergenza Covid ha impedito di svolgere in presenza il XIX ciclo «Giustizia», nel maggio 2020. Ma il Centro ha convertito i quattro appuntamenti in altrettante puntate di un ciclo audiovisivo realizzato per i canali web e social dell'Ateneo. In questo modo, «I Classici» raggiungeranno un pubblico sempre più ampio. Un trailer dell'iniziativa al link: <https://youtu.be/rYfMJRiCysw> Le puntate rispettano l'andamento tradizionale degli incontri: i classici dell'antichità greca e romana, pagana e cristiana, dialogano col nostro presente grazie a indiscussi protagonisti della cultura e del teatro



Ivano Dionigi, ideatore de «I classici»

contemporanei. A commentare i e a guidare la riflessione sono Massimo Cacciari, Marta Cartabia, Maurizio Maggiani, Ivano Dionigi. L'interpretazione dei testi è affidata a Elisabetta Pozzi, Elena Bucci e Marco Sgroso, Ermanna Montanari, Enzo Vetrano e Stefano Randisi. Regia della Kiné Società Cooperativa. Le prime due puntate sono già online; la terza, «Ingiustizie» sarà

online domani a partire dalle 18. Non c'è ricchezza senza ingiustizia, non c'è povertà senza oppressione: è questo il messaggio che viene dall'Ecclesiaste e dal Vangelo di Luca. La condanna del lusso è ferma nel trattato «Sulla ricchezza» trasmesso col nome di Pelagio; si traduce in visioni terrificanti nell'Apocalisse di Giovanni. A riflettere sul tema sarà lo scrittore e saggista Maurizio Maggiani. La lettura è affidata a Ermanna Montanari. Chiuderà la rassegna martedì 6 a partire dalle 18 «Giustizia o politica». Ivano Dionigi si interroga sul difficile rapporto tra giustizia e potere, a partire da alcuni tra i più significativi brani della letteratura greca e romana. Daranno voce ai testi Enzo Vetrano e Stefano Randisi. Tutte le puntate saranno disponibili sui canali www.youtube.com/user/Unibologna ; <https://www.facebook.com/unibo.it> ; www.instagram.com/unibo/



IL SETTIMANALE DI BOLOGNA

Voce della Chiesa,
della gente e del territorio

**"IN BOLOGNA SETTE RACCONTIAMO I FATTI DELLA COMUNITÀ CRISTIANA
CHE COSTRUISCONO LA STORIA DELLA CITTÀ DEGLI UOMINI"**

Card. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna



Bologna Sette in uscita ogni domenica con Avvenire
48 numeri all'anno - 8 pagine a colori

ABBONATI AL TUO SETTIMANALE
Un anno a soli 60 euro

Chiama il numero verde 800 820084

lun-ven. 9.00-12.30 14.30-17

oppure rivolgiti all'Arcidiocesi di Bologna - tel. 051.6480777

Per le varie formule di abbonamento di Bologna Sette e **Avvenire** visita il sito www.avvenire.it

Redazione Bologna Sette: Via Altabella 6 Bologna - Tel 051.6480755 - 051.6480797 - bo7@chiesadibologna.it

Centro di Comunicazione Multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna



www.chiesadibologna.it

